

Così Olivetti torna a parlarci

FONDATORE
Adriano Olivetti
(1901-1960)
e, a sinistra,
due storici libri
delle prime
edizioni
di Comunità



di Giuseppe Lupo

Immaginiamo il 23 aprile di oltre cinquant'anni fa, a Pozzuoli, una folla di operai che ascolta il datore di lavoro durante l'inaugurazione dello stabilimento dove avrebbero trovato occupazione; immaginiamo le loro facce disorientate, mentre vengono scandite le celebri domande che avrebbero fissato una regola aurea dell'olivettismo: «Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?» Chissà se qualcuno dei presenti abbia avuto l'esatta percezione di quanto diversa fosse la traiettoria che quelle parole, pronunciate a bassa voce (ce lo riferisce Ottiero Ottieri in *Donnarumma all'assalto*), indicavano al capitalismo italiano.

È probabile che non soltanto i volti degli operai restassero turbati, perché gli interrogativi che Adriano Olivetti poneva ai dipendenti presupponevano una risposta destabilizzante: l'industria può – e deve – darsi altri obiettivi che vanno oltre il guadagno. Deve, in altre parole, scoprire la sua vocazione all'utopia.

Non fraintendiamo: c'è bisogno di denaro per rendere funzionante un'azienda, questo Olivetti lo sapeva benissimo, ma più che percepirlo quale scopo principale di ciascun imprenditore, il profitto doveva costituire lo strumento per edificare una comunità di individui in cui la fabbrica fosse motore del riscatto, luogo di elevazione morale e materiale.

Si comprende assai bene, dunque, il motivo per cui dopo anni di silenzio, grazie al supporto di Beniamino De Liguori e della Fondazione Adriano Olivetti, proprio dal discorso di Pozzuoli ricominci il cammino delle Edizioni di Comunità: un marchio fondato nel 1946 con lo scopo di dare slancio a un progetto industriale tra i più originali del dopoguerra e che, muovendosi nel campo delle dottrine politiche, economiche, filosofiche, aiutò a sprovvincializzare un'Italia scissa tra cattolicesimo e marxismo. Ai lavoratori (questo il primo titolo) può essere considerato una sorta di paradigma del pensiero olivettiano, una specie di eresia, un paradosso che mette insieme competitività e ricerca, innovazione e

sviluppo, in modo da attuare – sottolinea Luciano Gallino nella presentazione – un'alternativa sia al socialismo che al capitalismo. Non a caso, è con questo volume agile ed elegante che si inaugura «Humana Civiltas», una collana destinata a presentare i nuclei essenziali del pensiero di Adriano (il prossimo febbraio toccherà a Democrazia senza partiti politici, introdotto da Stefano Rodotà) e concepita per dialogare con «Olivettiana», la collezione forse più importante del rinnovato piano editoriale, quella che, a partire dal 2013, ospiterà l'opera completa, da *Il mondo che nasce a Città dell'uomo* e altri scritti, da *L'ordine politico delle comunità* alle *Lettere dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti*. Siamo davvero nel cuore del programma delle risorte Edizioni di Comunità, in quella «nostalgia del futuro» dove l'impegno di ieri, testimoniato attraverso i recuperi dal catalogo storico, acquista forza attualizzante mediante il confronto con il presente. «Humana Civili-

Con il discorso agli operai di Pozzuoli torna la celebre sigla editoriale che caratterizzò un'intensa stagione del pensiero sociale e aziendale

tas» – non dimentichiamolo – è lo slogan che compariva nel logo scelto per le vecchie edizioni: una campana piccola nelle dimensioni e avvolta da un cartiglio, a suo tempo adottata pure a simbolo del movimento politico e della rivista «Comunità» (1946). Tale campana, che nei piani di Olivetti doveva suscitare le ragioni di una cultura offesa e tradita dalla guerra ma non annientata, rimane a simbolo di quest'avventura, aggiornata nella grafica, ma identica nel valore, posta a segno di continuità tra quel periodo tormentato e i nostri tempi non meno inquieti.

A dimostrazione che il sogno dell'ingegnere Adriano, per il fatto che non abbia ancora trovato compimento nella Storia, non sia solo teorema astratto o memoria di un'epoca finita, ma una scommessa per il futuro, sfida da attuare con le armi della civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Olivetti, Ai lavoratori, discorsi agli operai di Pozzuoli e Ivrea presentati da Luciano Gallino, Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea, pagg. 55, € 6,00